

Carcere delle Novate, è un caldo pomeriggio di luglio. Alla fermata dell'autobus, in strada, un uomo, sui cinquant'anni. Finalmente è fuori, ha scontato la sua pena. Che cosa farà ora? Non ha una famiglia, non ha un lavoro. Quell'autobus lo porterà probabilmente alla stazione, dove passerà la notte, e poi, magari domani, ci cascherà ancora, e tornerà dentro. A Piacenza solo il 25 per cento

«Piacenza - spiega ancora Buonocore - è una realtà di 300-350 detenuti, la maggior parte purtroppo non definitivi, ovvero che non sono in condizioni di poter accedere a misure alternative di detenzione e al lavoro esterno. Una possibilità che alle Novate coinvolge non più di una ventina di persone. Nonostante questo i problemi per trovare lavoro nel territorio piacentino esistono, eccome». E i dati lo dimostrano. Piacenza è fra le province con il più basso inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti di tutta la regione:

Parma ad esempio si attesta sul 57,8 per cento, Reggio Emilia 38,4, Ravenna 50 per cento. Ferrara non ha risposto, mentre solo la provincia di Forlì-Cesena ha una percentuale inferiore a quella di Piacenza. Negli ultimi dieci anni il numero di inserimenti lavorativi è costantemente aumentato. Dai due del '93 ai 58 del 2002, per poi subire una brusca battuta d'arresto nel 2003 con solo 32 detenuti o ex detenuti che hanno trovato un'occupazione.

«Un dato che si spiega - ipotizza Buonocore - con l'applicazio-

dei detenuti o ex detenuti trova spazio nel mondo del lavoro. E' quanto emerge da un'indagine sull'inserimento lavorativo compiuta nel 2003 in alcune province dell'Emilia-Romagna (vedi box a fianco). «Il quadro che emerge è abbastanza preoccupante», sottolinea Brunello Buonocore, incaricato comunale per le attività in carcere che ha partecipato attivamente alla ricerca

Buonocore: «In città il quadro che emerge è preoccupante»

ne della Bossi-Fini, e considerando che oltre il 50 per cento dei detenuti sono stranieri». Al fine dell'indagine sono stati effettuati numerosi sondaggi alle cooperative sociali del territorio. Su 32 hanno risposto in 24, dei quali solo 8 hanno dichiarato di accogliere detenuti o ex detenuti. In particolare risultano offrire un servizio di orientamento al lavoro Orione 2001, Futura e Co.Te.Pi. Realizzano formazione per gli inseriti Geocart e Futura, mentre solo Futura offre anche un sostegno per la soluzione del problema casa. «Le cooperative sociali sono una risorsa importantissima, soprattutto Futura, unica in tutta la regione ad aver realizzato un laboratorio in carcere (sette detenuti sono impegnati in un'attività di inserimento dati). Anco-

ra la Geocart, molto significativa nell'ambito della manutenzione del verde e, in tempi più recenti, anche l'Orto botanico di Alseno che ha cominciato ad assumere alcuni detenuti».

Dall'indagine emerge che fra i principali fattori che determinano l'insuccesso dell'inserimento lavorativo vi è la tossicodipendenza. Non solo. A pesare è la pregressa professionalità (cioè se un detenuto prima di finire in carcere aveva oppure no un posto di lavoro) e infine la qualifica professionale.

«Indubbiamente le potenzialità lavorative di un detenuto il più delle volte sono basse - commenta Buonocore - licenza media, nessuna qualifica o quasi, una storia pesante alle spalle. Ma il problema sta anche nel contesto. Ci sono ancora molti pregiudizi nei confronti di persone che sicuramente vanno inchiodate alle proprie responsabilità, ma che vanno anche aiutate. Molti escono disperati dal carcere, in condizioni di commettere stupidaggini o di essere facile manovalanza per la delinquenza organizzata».

Chiara Messori